

cano senza colpa dell'amministrazione questi ritardi.

Tutto ciò può esser vero, ma pare a me che quando l'osservatorio ferroviario (se mi permettete la frase) avrà constatato sopra una linea determinata la persistenza dei ritardi, l'amministrazione si sentirà in dovere di studiare le cause che li producono, e di applicare le misure necessarie per correggerli ed evitarli.

Nè la mia proposta riuscirebbe soverchiamente incomoda o complicata, imperocchè il verbale che si dovrebbe redigere non esigerebbe complicazioni burocratiche.

Giunto infatti alla stazione di arrivo, l'impiegato postale, che constata il ritardo, distaccherebbe da un bollettario a madre e figlia una polizza che dovrebbe portare la firma del capo della stazione, in cui si constata il fatto del ritardo.

Intorno alle cause, alle giustificazioni, ai motivi che possono giustificare il ritardo, l'amministrazione sarebbe ammessa a farle valere ed anche a sommariamente esporle nel prospetto mensile, per cui, all'atto stesso della pubblicazione dei quadri di ritardi, si farebbe luogo ad una giusta ed immediata pubblica difesa accennando alle cause che possano militare a piena giustificazione dell'amministrazione.

L'osservatorio ferroviario, a mio avviso, dovrebbe metterci in grado di spiegare esattamente l'andamento dell'esercizio; esso dovrebbe fornire al deputato il mezzo di potere appoggiare le sue affermazioni a documenti pubblici ed incontrastabili, senza vedersi esposto al pericolo di buscarsi dai ministri dello smentite più o meno elegantemente formulate: smentite che vorrei risparmiare in avvenire non solo a me, ma a tutti voi, egregi colleghi. (Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. Sul modo col quale sono trattati i viaggiatori sulle ferrovie italiane, moltissime cose si possono dire, e molte furono già dette. Ma io non toccherò che un lato piccolissimo di questa questione.

Non parlerò della sporcizia, affatto orientale, delle carrozze delle ferrovie.

Non dei ritardi, giacchè, oramai, le ore segnate sugli indicatori stanno alle ore di arrivo precisamente come i prezzi dei listini di borsa stanno ai prezzi nominali dei titoli.

Non delle taglie dei *buffets*, veri e propri scanatoi forzati, al cui confronto i pedaggi medioevali dovevano essere delizie; non del freddo, della

oscurità dei vagoni: della oscurità specialmente, la quale impedisce nei lunghi viaggi delle notti invernali di leggere, e che sembra una conferma ufficiale della esistenza dell'analfabetismo in Italia. (Bene! — Si ride).

Tutto questo si può riassumere in una impressione generale, che è quella che tutti provano allorchè escono dai confini d'Italia.

Da qualunque parte andiate, appena al di là dei confini, voi trovate nella maggior decenza del servizio come un segno di una più alta civiltà.

Ma di uno speciale inasprimento di tutti questi mali io voglio parlare: di una piaga affatto nostra, la piaga cioè dei *coupés* riservati.

Guardate un treno in partenza sotto la tettoia di una delle nostre principali stazioni.

La fila dei vagoni che si stende lunga e nera ed è tutta chiazzata di macchie bianche: sono i biglietti del *sancta sanctorum* ferroviari.

Si aprono gli sportelli delle sale di aspetto; i viaggiatori, quelli che hanno pagato, si precipitano sotto la tettoia, prendono di assalto i vagoni e si adagiano, alla meglio, alla rinfusa, uno sull'altro, querelandosi, bestemmiando, ma, dopo un certo momento, tutti sono al loro posto.

Tutti sono a posto e tutti sono a disagio: ma il treno non è pieno che per metà, l'altra metà è ancora vuota; ed ecco che compariscono cinque o sei personaggi, i quali, calmi e solenni, in mezzo agli inchini di tutti gli impiegati ferroviari, si avviano a quei famosi *coupés* su cui sta il cartello.

Il *coupé* si apre, si accomodano i cuscini, si mettono al posto i bagagli e poi si richiudono gelosamente a chiave gli sportelli, onde non venga turbata la serenità di quell'alloggio al volgo profano.

L'esagerazione di quest'abuso, giunge al punto che io, che come deputato devo viaggiare per mestiere, ho potuto constatare che alcune volte il numero dei *coupés* riservati è eguale a quello degli scompartimenti disponibili per il pubblico. (Si ride).

Ed una volta, l'anno scorso a Firenze, feci constatare al capo stazione, mentre era con me un mio collega dell'ultima Legislatura, l'onorevole Borsari, che di dodici scompartimenti di prima classe, sette erano riservati.

Io mi figuro quello che deve pensare uno straniero il quale venga in Italia e vegga tutto questo lusso di privilegi; egli deve dire che l'Italia è divenuta il Pantheon dell'umanità, se ogni treno pare porti con sè un lembo d'Olimpo.

Ma la meraviglia dello straniero crescerà ancora se egli domanderà il nome di questi fortu-